

FRANCO CAZZOLA

Lucrezia Borgia

FRANCO CAZZOLA

*Lucrezia Borgia*

Tra le figure femminili della Casa d’Este Lucrezia Borgia occupa senza dubbio un ruolo di primo piano, non solo per la fama talvolta sinistra di cui è stata caricata da una storiografia romantica e da rappresentazioni cinematografiche ed operistiche, ma anche per il ruolo oggettivo che ebbe a giocare nel quadro della competizione politica fra signorie e stati italiani del primo Cinquecento. Figlia di papa Alessandro VI, pur essendo nata in provincia di Roma rimase a lungo legata alla sua origine iberica (valenciana), come spagnolo restò gran parte del personale al suo servizio, la foggia dei suoi abiti e il suo fido guardarobiere Rolla. Giunse a Ferrara come sposa di Alfonso I d’Este, che di lì a pochi anni ereditò i ducati di Ferrara, Modena e Reggio dal padre Ercole I. Aveva alle spalle due matrimoni con uno Sforza di Milano e con Alfonso di Aragona, quest’ultima unione finita tragicamente con l’uccisione del marito. Un figlio del secondo matrimonio fu cresciuto lontano in Puglia, destinato a morire in giovane età.

In tempi più recenti la sua vicenda umana ha continuato ad attirare l’attenzione di storici e letterati non solo per le dimensioni tragiche e gli intrecci amorosi e politici da cui fu travagliata la prima parte della sua vita, ma anche per il ruolo successivo che essa svolse come duchessa di Ferrara. Gli storici hanno lavorato con ottiche diverse dal passato, scoprendo lati della sua personalità inediti e sconosciuti. Dopo le attente ricerche non prive di simpatia di una scrittrice come Maria Bellonci e quelle più recenti di Geneviève Chastenet (1993), entrambe inclini alla narrazione letteraria, altre dimensioni, tra cui quella economica e quella religiosa e intima, hanno suscitato interesse. Gabriella Zarri ha esplorato (2006) la “fama onesta” e la “religione” della Lucrezia estense pubblicando le lettere inedite del suo confessore e ripercorrendo le fondazioni monastiche a cui ella dedicò energie e risorse. Altri, come Diane Yvonne Ghirardo hanno parlato, tra l’altro, della imprenditorialità femminile di Lucrezia e della suocera Eleonora d’Aragona.

Nel nuovo matrimonio con Alfonso I d’Este, Lucrezia portava con sé una ricca dote (le terre di Cento e Pieve, sottratte dal padre al vescovo di Bologna e annesse al ducato di Ferrara) e un appannaggio di 900 scudi al mese con cui poteva mantenere la sua numerosa corte personale e procurarsi stoffe, abiti e gioielli. La nuova unione rese Lucrezia spesso duchessa reggitrice dello stato nell’assenza del marito, ma anche amministratrice in

privato di un patrimonio abilmente acquisito con contratti, investiture ecclesiastiche, investimenti, permute e acquisti da altri membri della famiglia estense.

Il reperimento nell'Archivio di Stato di Ferrara di un gruppo di documenti notarili riguardanti la duchessa Lucrezia e l'esplorazione dei residui libri contabili della sua corte conservati all'Archivio di Stato di Modena ci consente oggi una più puntuale, e per certi aspetti inedita, valutazione della dimensione di Lucrezia come imprenditrice, allevatrice di bestiame, bonificatrice di terre incolte e paludose. Siamo insomma di fronte ad una accorta amministratrice di un patrimonio costituito da poderi produttivi di frumento e cereali, cavalli per la trebbiatura da impiegare per conto terzi, soccide di pecore e bestiame bovino, tra cui bufale, gestione di cascine per la produzione di latticini, affitto di prati e pascoli, redditi derivanti dall'affitto di imbarcazioni e altre diverse fonti di entrata. La stessa gestione di una numerosa corte di artigiani (tiraoro, gioellieri, sarti e calzolai, oltre a musici, scalchi, guardarobieri e credenzieri) sono gli aspetti che hanno costituito la prima parte della conversazione su questa figura femminile, curata dallo scrivente, con il corredo di un gruppo di diapositive atte a illustrare gli aspetti più significativi della gestione del patrimonio di Lucrezia Borgia.